

Paradisi, inferni e capri espiatori.

Fino a tempi recenti, le imposte potevano essere applicate senza un vero e proprio diritto tributario, essendo sufficiente una sensibilità giuridica “generalista” dove i criteri giuridici generali dell’azione delle pubbliche autorità si intrecciavano col diritto comune (l’“obbligazione tributaria”) e con vaghe stime della capacità economica. Dopo i lunghi secoli dei “tributi senza diritto tributario”, c’è stato un cambiamento repentino (1) quando è divenuta maggioritaria la capacità economica veicolata attraverso le grandi organizzazioni amministrative di cui parliamo sempre su Dialoghi (2). La possibilità del fisco di raggiungere, attraverso queste strutture, milioni di individui, è dipesa anche dall’evoluzione informatica e tecnologica, grazie alla quale gli enti eroganti possono immediatamente segnalare all’amministrazione finanziaria, i propri fornitori e i propri collaboratori. È questo insieme di “visibilità aziendale”, di segnalazioni e di possibili facili “incroci” a indurre ad adempiere i titolari dei redditi “segnalati”, consapevoli della relativa facilità dei controlli del fisco. Al contrario, gli individui “non segnalati”, soprattutto gli “autonomi” di piccole dimensioni, operanti con consumatori finali, continuano ad avere materialmente la possibilità di occultare i ricavi come avveniva un tempo. Tra queste tipologie si collocano, secondo le varie combinazioni che caratterizzano le scienze sociali, tutte le tipologie dei contribuenti, ed i modelli esplicativi della fiscalità moderna. La mancata consapevolezza delle vere ragioni dell’adempiimento o dell’evasione ha però innescato, visto che gli uo-

(1) Cioè molto veloce, pur nel gradualismo delle scienze sociali.

(2) Si tratta delle strutture descritte su Dialoghi 5 -2005 e che ho chiamato in altra sede grandi sostituti di imposta (Lupi, società diritto e tributi, Ilsole24ore 2005, 131).

mini devono pur darsi una spiegazione di quello che accade, ma-
lintese concezioni moralistiche; man mano che la differenza tra
“segnalati” e “non segnalati” diventava evidente (3), si è comin-
ciato a parlare di “lotta all’evasione”, di “caccia” all’evasore, da
stanare a guisa di volpe, in vere e proprie *campagne venatorie*. Il
popolo degli autonomi, sentendosi criminalizzato, e istintivamen-
te consapevole che chiunque si sarebbe comportato allo stesso
modo, ha replicato facendo leva sugli sprechi, il parassitismo e
persino le ruberie che caratterizzano la spesa pubblica (alimen-
tando tra l’altro quella “antipolitica” di cui si parla in questi gior-
ni). Si è entrati così in una spirale di accuse e controaccuse, che
provoca una lacerazione sociale da ricomporre in qualche modo:
per farlo ci vuole qualche capro espiatorio che metta tutti d’ac-
cordo, e che è stato individuato nella “grande evasione”, che però
è difficilissima da trovare; forse la grande evasione c’è, in medie
imprese che sono al tempo stesso “grandi sostituti d’imposta”,
ma ancora sotto forte controllo padronale; il prezzo di alcuni ac-
quisti può essere gonfiato, grazie ad accordi con fornitori compia-
centi o addirittura interposti (magari falsamente indipendenti), ed
in parte retrocesso chissà dove. Anche se simili grandi evasioni da
qualche parte ci dovessero essere (4), non vengono certo raccon-
tate ai consulenti, e vengono gestite in estrema riservatezza, sen-
za essere certo individuabili nel corso delle verifiche fiscali come

(3) In passato, infatti, quando l’iniziativa del prelievo spettava al fisco, quando non erano utilizzabili i grandi enti, il prelievo dei tributi era comunque meglio distribuito tra le varie categorie sociali, e non si innescavano le lacerazioni, di cui diremo nel testo, tra “segnalati” e “non segnalati”.

(4) Qualche volta anche aziende di medie dimensioni sono “monarchie assolute”, con una persona fisica che può “assumere su di sé la responsabilità ultima” (*morale e politica*, come ebbe e a dire Mussolini), in assenza di soci di minoranza o di familiari cui rendere conto; in tal caso i comportamenti indicati nel testo non possono essere esclusi a priori. Essi sono invece del tutto inverosimili quando la società è gestita da manager, e questo per molti versi semplifica il problema negli stati uniti. Anche da noi comunque, quando la società a base padronale è di seconda o terza generazione, queste frodi sono poco verosimili, anche perché i titolari dell’azienda, ormai, sono più che benestanti, l’evasione non modifica il loro tenore di vita, e rischia di comprometterne l’immagine. Quando si tratta invece di “autonomi” che incassano davvero 100 o 200 mila euro l’anno, dichiarare o evadere “fa la differenza”, in termini di tenore di vita, di vacanze, di auto nuova e via enumerando. Il senso del discorso mi sembra chiaro anche senza parlare, come farebbero gli economisti, di utilità marginale decrescente del denaro.

concepite in Italia (5). Dove trovare quindi lo sbocco per la “lotta alla grande evasione”? Dove trovare il capro espiatorio di cui il paese ha bisogno per scaricare la tensione? La risposta è che la lacerazione sociale tra “segnalati” e “non segnalati” si scarica paradossalmente *sui segnalatori*, a occhio e croce circa 30000 grandi aziende. Queste ultime, dovendo sostenere lo scomodo ruolo di grandi evasori sono quindi assoggettate a sistematiche reinterpretazioni giuridiche delle circostanze dichiarate (6). La lotta alla grande evasione diventa quindi una enorme disquisizione sui regimi giuridici di quello che i grandi enti hanno dichiarato. È un circolo vizioso che si produce inconsapevolmente e che proprio per questo è tra i più difficili da rompere, perché oggettivamente asseconda parecchie convenienze settoriali. Conviene prima di tutto, paradossalmente, proprio ai grandi evasori –nella misura in cui ci sono- ben contenti di subire qualche capzioso rilievo sul regime giuridico del dichiarato, in verifiche che non hanno alcuna possibilità di scoprire ciò che è nascosto (7). Vengono assecondate anche tendenze al quieto vivere latenti in qualsiasi istituzione di controllo, perché contestare il regime giuridico del dichiarato è molto più gratificante e meno impegnativo che inseguire occultamenti di cui, spesso, si può raggiungere solo un sospetto, ma non una prova. Infine, questa situazione è una vera e propria pacchia professionale per la consulenza tributaria alle grandi imprese, che risucchia e condiziona i cervelli e le energie di chi pur potrebbe creare i modelli concettuali per spiegare la situazione. Ci rimettono l’interesse generale del paese, le casse dello stato, l’equità fiscale, ma soprattutto le istituzioni di impresa che, per la loro struttura organizzativa e la loro proprietà (non per una malintesa moralità) *si astengono dal nero*. In realtà questo sistema di

(5) Per maggiori riferimenti, e proposte su un nuovo modello di controllo, Società Diritto e tributi, cit. pag183 e ss

(6) Reinterpretazioni che inevitabilmente sono spesso speciose, altrimenti le verifiche si chiuderebbero troppo spesso senza rilievi adeguati all’importanza economica del soggetto verificato.

(7) Per loro, l’evasione fiscale non è un problema, è la soluzione! Se poi il prezzo da pagare è qualche rilievo giuridico interpretativo, lo si paga volentieri.

VIII

imprese, prima che di una riduzione di aliquota, ha bisogno di un riconoscimento del proprio ruolo di *partner* del fisco. È essenziale, a questo scopo, individuare, condividere e diffondere, tra gli economisti, gli uomini delle istituzioni, gli studiosi della convivenza sociale, l'alta burocrazia, le associazioni imprenditoriali, la magistratura e gli analisti della società, alcune semplici categorie analitiche della tassazione, che superino la primitiva dicotomia "buoni/cattivi". Altrimenti continueremo ad essere il paradiso del sommerso.... e l'inferno dell'emerso.